

DIO È MORTO? NO, ANZI, È

TORNATO!

Nel guazzabuglio del sacro, Massimo Introvigne si confronta con le nuove tendenze del fenomeno religioso a Caritas Insieme TV

Il sociologo delle religioni Massimo Introvigne, nel giorno in cui è venuto a Lugano per far luce sul romanzo di Dan Brown, "Il codice da Vinci", smascherandone le ridicole tesi, è passato per i nostri studi, per allargare il campo e affrontare il tema più generale dell'evoluzione del fenomeno religioso in questo inizio di terzo millennio.

Ne è nata una puntata di Caritas Insieme TV andata in onda il 3 dicembre 2005 su TeleTicino. Le conclusioni ci sono sembrate interessanti e per certi versi sorprendenti, per cui ci è sembrato naturale offrire loro un altro palcoscenico, scritto, questa volta, sulla carta patinata della nostra rivista. Diamo allora a lui la parola, ops, la penna, per tracciare una fotografia della complessa situazione religiosa, soprattutto nella vecchia Europa.

Fino ad oggi, o quasi, in ambito sociologico, regnava sovrana la teoria

della secolarizzazione, cioè l'idea che progresso e scomparsa delle religioni andassero di pari passo. Ora credo che stiamo assistendo al declino di questa ipotesi teorica. Oggi infatti, i dati che provengono dall'Africa e dall'Asia hanno portato i sociologi a parlare di una eccezione europea, cioè in tutto il mondo la religione gode di ottima salute, mentre l'unica area secolarizzata è l'Europa, in particolare la sua parte occidentale.

Prima di tutto, però, bisogna chiarire di cosa parliamo quando diciamo secolarizzazione in Europa e a questo proposito viene bene dirlo in inglese con le tre B, che non sono Blair, Bush e Berlusconi, quelli della guerra in Irak, ma sono *believing*, cioè la credenza che esista Dio o un ente superiore, *belonging* cioè l'adesione ad una comunità religiosa e *behaving* vale a dire il comportamento secondo norme religiose. Su due di queste dimensioni non si discute nemmeno, perché le sta-

tistiche ci dicono che il *believing* è estremamente diffuso, con punte più basse in Francia e Repubblica Ceca, in cui affermano di credere in una entità comunque l'80% delle persone, ma che raggiungono l'89% in Italia e il 98% in Polonia. Non vi è d'altra parte alcun dubbio che il comportamento (*behaving*) si sia estremamente secolarizzato, perché anche in quei paesi dove moltissimi dicono di credere, le statistiche rivelano che comportamenti come la denatalità o i rapporti prematrimoniali sono ben lontani dagli insegnamenti della Chiesa: in Italia dove l'89% afferma di credere, alla fine del 2005 sarà toccato il triste primato della denatalità, superando in questo persino la Cina e il Giappone.

Se dunque la prima e terza B sono state ben radiografate dalle statistiche, tutto il dibattito riguarda il *belonging*, cioè quanto l'appartenenza alle comunità religiose stia crescendo o diminuendo. In America si reca in una chiesa, una sinagoga o una moschea almeno una volta alla settimana il 40% della popolazione, mentre nell'Unione europea si parla del 20%. Detto questo, però, ancora una volta la media non soddisfa nessuno, perché si va da Malta, dove la frequenza è del 70% ad un 50% polacco, fino ad un 10% francese, passando per un 30% italiano.

In questo quadro l'Europa non esiste dal punto di vista dell'appartenenza religiosa, tali sono le differenze fra uno stato e l'altro, anche se è certo che l'ateismo e l'agnosticismo sono decisamente arretrati.

È però vero che una grande maggioranza di coloro che dicono di credere non frequentano una comunità religiosa, per cui una sociologa inglese, ha parlato di primato di una nuova religione, che non è ancora l'Islam, non sono le nuove religioni alternative, che raccolgono il 2% della popolazione, ma è la religione della "fede senza appartenenza" (*believing without belonging*). La religione diventa "fai da te", individualistica, fatta dell'ultimo libro letto, dell'entusiasmo per il Papa o per il Dalai Lama.

Fabbricarsi una religione personale, non è un fenomeno isolato, ma lo stesso problema lo si ritrova in politica e in etica, dove sempre di più le istituzioni non hanno presa sulle persone, forse perché chiedono un impegno ed una coerenza conseguente.

Tuttavia le statistiche sono una fotografia scattata in un determinato momento, mentre la società è in continuo movimento. In questi ultimi anni si è

Una grande maggioranza di coloro che dicono di credere non frequentano una comunità religiosa. C'è una nuova religione, della "fede senza appartenenza". La religione diventa "fai da te", individualistica, fatta dell'ultimo libro letto, dell'entusiasmo per il Papa o per il Dalai Lama

assistito ad un riflusso e conseguente aumento nella partecipazione religiosa, che in Italia ha assunto proporzioni tali da interessare gli addetti ai lavori, soprattutto perché a trainare questo ritorno sono i giovani fra i 18 e i 25 anni. Due sono gli elementi che a mio avviso hanno determinato questo risollevarsi della seconda B, al di là della normale oscillazione sociologica, visto che le cifre della partecipazione religiosa erano scese molto in basso. Non si può non pensare che un ruolo importante abbia giocato Giovanni Paolo II e il suo grande impatto mediatico e carismatico, così come l'11 settembre e la minaccia islamica hanno svolto una funzione di ricompattazione attorno alla Chiesa che storicamente si è sempre situata come antagonista della cultura musulmana.

Alcuni comportamenti sono lontani dalla tradizione delle Chiese, ma anche in questo campo ci sono notevoli eccezioni. In Spagna per esempio, la politica di Zapatero e le sue posizioni estreme in materia di legislazione matrimoniale hanno determinato una reazione impressionante, non solo nelle marce che hanno coinvolto milioni di persone, ma nella presa di posizione di numerosi intellettuali e nei sondaggi che lo danno in netto calo di preferenze. In Polonia, una ricerca ha mostrato come non sarebbe accettata una legge sull'aborto come quelle in vigore in altri paesi europei come Svizzera e Italia.

Alcuni sociologi lamentano che i più scettici riguardo a questo ritorno di partecipazione alla vita delle comunità sono proprio i parroci, che non vedono tutto questo riflusso, dal pulpito delle loro parrocchie quasi vuote.

La verità come spesso accade sta nel mezzo, né con i sociologi ottimisti che dipingono il futuro delle chiese a tinte rosa e i parroci scoraggiati, che confondono la partecipazione ai programmi parrocchiali con l'interesse per la fede e soprattutto qualche volta non vedono

che gran parte di quello che sta succedendo nel ritorno alla Chiesa cattolica non passa necessariamente per la parrocchia, ma per le comunità, per i movimenti, per la rivitalizzazione dei grandi santuari.

Se non c'è secolarizzazione nel senso della scomparsa del tipo umano frequentatore della messa, sembra ci sia quello che uno storico francese chiama "fine della civiltà parrocchiale" e cioè, la parrocchia, che pure rimane importante e irrinunciabile nel sistema della Chiesa Cattolica, sia destinata a perdere la sua funzione di assoluta preminenza a favore di comunità, movimenti, genitori che si raccolgono attorno a scuole cattoliche nei paesi dove questo è consentito, fraternità di laici, e ritorno ai santuari. ■



► Dante Balbo con Massimo Introvigne a Caritas Insieme TV il 3 dicembre 2005 su TeleTicino scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio572xWEB.zip>

